

Montecchio Precalcino, 11 febbraio 2016.

IL GRAPPA, LA LEGIONE TAGLIAMENTO e nuove storie...



Ho letto l'ultimo libro di Lorenzo Capovilla, Federico Maistrello e Lorenzo Rossi, *Legione Tagliamento 1944. Eccidi sul Monte Grappa. Busa delle Cávare, Malga Meda, Campo Solagna*.

Alcune considerazioni:

Pag. 9. La Resistenza sul Grappa è stata una *“estrema e assurda difesa della montagna sacra”*.

Il rastrellamento del Grappa, non è solo un'operazione militare, ma soprattutto un massacro di uomini indifesi, in gran parte partigiani combattenti che si sono arresi o consegnati spontaneamente. Sul Grappa non avviene un combattimento tra i tedeschi e partigiani decisi a resistere, ma solo alcuni scontri armati, com'è documentato dal numero esiguo di perdite in combattimento, forse 30. Un po' poco per continuare ad affermare, questa sì una vulgata, che i partigiani hanno cercato una *“estrema e assurda difesa della montagna sacra ...”*. Su 1.200 partigiani presenti sul Grappa all'inizio del rastrellamento, 30 sono i caduti accertati in combattimento, e 34 i prigionieri trucidati sul posto. Di contro sono almeno 230 i fucilati o gli impiccati nei fondovalle, nella Pedemontana e nella pianura circostante, dopo la fine delle operazioni prettamente militari.

Le forze partigiane, infatti, non avendo armi adeguate e neppure munizioni sufficienti per fronteggiare un'operazione scatenata contro di loro da migliaia di uomini, dopo brevi tentativi di contrastare i nazi-fascisti, applicando intelligentemente le tecniche della guerriglia, abbandonano le posizioni. La maggior parte dei partigiani riesce a sganciarsi e a superare anche il “cordone sanitario” disposto tutt'attorno al Massiccio dai nazi-fascisti, trovando infine un nascondiglio sicuro in pianura.

Poiché i partigiani riescono in buona parte a sfuggire ai rastrellatori, molti anche ai posti di blocco e alle battute organizzate a valle, è messo in atto, su iniziativa del tenente-SS Herbert Andorfer, un piano terribile: il Comando tedesco s'impegna a condonare le pene previste per i renitenti, e ad arruolare nella Flak Italien o nell'Organizzazione Todt tutti quelli che si presentano spontaneamente.

Queste disposizioni sono diffuse con tutti i mezzi disponibili: i manifesti murali, il megafono, l'opera persuasiva di vicini e conoscenti di parte fascista, le "visite" dei repubblicani di casa in casa.

La popolazione accoglie il provvedimento come la liberazione da un incubo e i famigliari dei partigiani e dei renitenti, sfuggiti ai rastrellatori, convincono i ragazzi a uscire dai nascondigli, scongiurandoli di presentarsi spontaneamente ai comandi tedeschi o repubblicani, e in alcuni casi li accompagnano essi stessi.

Si tratta invece di un piano infame: tedeschi e fascisti uccidono fisicamente i giovani uomini. I congiunti di questi ultimi hanno poi vissuto per tutta la vita con il senso di colpa di aver causato la morte del proprio figlio o fratello.

Pag.10. Un paziente "lavoro di ricerca e di ricostruzione" ha permesso "di rivedere e precisare alcune vicende", in particolare della morte di Ludovico detto Vico Todesco "Capitano Giorgi", "che la vulgata resistenziale finora ci aveva trasmesso in termini del tutto diversi".

Ecco su cosa si basa il grande "lavoro di ricerca e di ricostruzione":

- La testimonianza di **Annunziata Zilio (cl.28)**, rilasciata per la prima volta il 12.11.2013, 69 anni dopo, afferma che: "a Ponte San Lorenzo erano stati fatti salire sul cassone scoperto di un camion assieme a molti altri rastrellati guardati a vista dai fascisti, tra i quali aveva notato immediatamente «il dottor Ludovico in divisa da ufficiale medico alpino, la di lui sorella Ester e la loro madre Maria Paolina». «Li conosco molto bene – continua la signora Zilio – in quanto proprietari di pascoli e di una grande malga poco distante dalla nostra». Il mezzo giunge a Campo Solagna [...]. «Posso affermare che il dottor Ludovico fino a quell'ora era vivo e vegeto». Nel riferire ciò la donna precisa di aver anche visto Ludovico incamminarsi con gli altri in testa al reparto dei legionari" (pag. 46-47).

La testimonianza è inattendibile non solo per il lungo tempo trascorso, ma anche per due errori commessi da Annunziata Zilio:

- "capitano Giorgi" non era un Alpino, ma una Guardia alla Frontiera, cioè di un Corpo ben conosciuto allora, che portava un cappello come gli Alpini, ma senza la penna, mancanza che sollevava allora molte battute ironiche tra la gente;
- Ludovico Todesco, non era un ufficiale medico, perché non era ancora laureato.

Infine, essendo il Todesco ben conosciuto come uno dei maggiori comandanti partigiani del Grappa (Comandante della Brigata "Italia Libera Campo Croce"), non aveva alcun senso impiegarlo come portatore-ostaggio alla testa della colonna, ma viceversa sarebbe dovuto essere subito trasferito al Quartier Generale di Bassano per essere interrogato.

- Le testimonianze, provenienti dagli interrogatori del 21.3.46 (nota, pag. 68) delle sorelle **Camazzola, Angela detta "Angelina" (cl. 15) e Cesira detta "Franca" (cl.20)**, non sono certo più attendibili della precedente, infatti:
 - le due donne sono delle spie, già prigioniere dei partigiani perché "sospettate di collaborare con i nazifascisti" (pag. 47);
 - Le due sorelle dicono che, al momento del rastrellamento cercarono scampo nella fuga, ma furono intercettate dai militi della Tagliamento (pag. 47), e soprattutto che "Zilio [**Giovanni Maria Zilio, cl. 05, uomo di Perillo**] dopo essersi presentato al capitano De Mattei e agli altri ufficiali si intrattene con le sorelle Camazzola, che conosceva personalmente, [...] ottenendo che le due giovani fossero liberate" (pag. 67).
 - Probabilmente sempre dalla testimonianza delle sorelle Camazzola (perché non si sa da dove giunga viceversa la notizia), sappiamo anche che le due sorelle salvarono Pietro Riccardo Todesco Liberale (cl.22), il civile di Campo Solagna costretto a fare da guida e che riuscì a scappare, in ciò agevolato anche da Cesira "Franca" Camazzola che per aiutarlo "distrasse con le sue grazie" i due legionari che lo sorvegliavano.

Interessante è anche la storia proposta a pag. 67-68, cui gli autori ancora una volta sembrano credere, dove le due sorelle Camazzola, riferiscono che:

- di ritorno dal Grappa sono imprigionate alla Caserma “Reatto”, e rinchiusi in uno stanzone assieme a molti prigionieri, e che un certo Giovannino Andriollo le denuncia ai tedeschi quali partigiane;
- condotte nella stanza degli interrogatori, dove si trovano solo tedeschi e molti prigionieri già condannati, riconoscono tra loro 12 inglesi e il partigiano Cocco, ma non li denunciano, eppure saranno uccisi tutti; (sic!)
- riescono pure a convincere i tedeschi che sul Grappa erano prigionieri dei partigiani (tesi avvalorata da un inglese, che però poi è ucciso) e a essere liberate.

A parte che Zilio, uomo del BdS-SD, le conosceva e le aveva fatte liberare sul Grappa e fatte accompagnare a Bassano in camion, cosa ci facevano alla Caserma “Reatto”, tra i prigionieri?

L'accusa poi all'Andriollo, se esiste, sembra proprio motivata dal tentativo di allontanare da loro i sospetti. Strana anche l'affermazione che nella sala degli interrogatori ci fossero solo tedeschi, perché è risaputo che i “tribunali di guerra” alla “Reatto” erano rigidamente misti.

Dando ascolto a queste due “signorine” ... non c'è dubbio che ora sappiamo con certezza *ciò che accadde veramente, sfondando la realtà dell'inutile retorica che talora accompagna la fine dei più valorosi* (pag. 50).

- Ad avvalorare definitivamente la nuova ricostruzione della morte di “Capitano Giorgi, secondo i nostri autori è l'*accurata ricostruzione* dello scontro avvenuto a “Busa dee Cávare” il 22 settembre 1944 (pag.53-54). Oggi possibile grazie alla testimonianza dell'attuale proprietario della casera, Giuseppe Bontorin (cl.36), intervistato il 27 novembre 2014, dopo 70 anni dagli eventi e allora un bambino di 8 anni; ma anche dalla testimonianza del partigiano Aurelio Disegna “Mucci” (cl. 23), unico sopravvissuto allo scontro perché riesce a nascondersi in un anfratto, e che poi vide i corpi dei compagni, ma non quello di Ludovico Todesco “capitano Giorgi” (pag. 54): una ragione ovviamente sufficiente per avvalorare definitivamente la nuova ricostruzione della morte di “Capitano Giorgi”. (sic!)

Per chiudere in bellezza il capitolo, ci mancava la dichiarazione in chiave anti-partigiana del proprietario della Casera Bontorin, Vittore Bontorin (cl.23), che non si sa quando (ma forse la testimonianza è di Giuseppe Bontorin, cl. 36, lo stesso del punto precedente), ha accusato i partigiani di aver *dato alle fiamme l'edificio – per non lasciarlo in mano agli avversari – e di aver percorso il malgare per “convincerlo” a lasciare loro la sua mula* (pag. 17 e 48). (sic!)

Proprio così! I partigiani autodistruggono i loro potenziali ripari invernali per far un dispetto all’*avversario*”, forse per negargli la gioia di una rilassante “settimana bianca”.

Pag. 10. *“Da precisare e ricostruire è pure la storia relativa ai sette fucilati e bruciati con il lanciafiamme” a Cima Grappa: “Ebbene, a distanza di oltre 70 anni, non si conosce un nome, e non è stato ritrovato alcun resto ...”* forse una *“trasposizione di memoria”* con i sette fucilati di Malga Meda.

Dopo “Capitano Giorgi”, un'altra rivisitazione revisionista. Una spiegazione pseudo-scientifica per negare una vicenda che da subito ha avuto conferme da più parti. Ricordiamo ad esempio, oltre alla lapide presente sul luogo, anche l'intervista del 1984 (non di settant'anni dopo), del partigiano Giovanni Canil “Cano”, che parla proprio di partigiani bruciati vivi in quel punto. Anzi, “Chano” afferma che gli uomini bruciati con il lanciafiamme sono uomini della “Matteotti” di Livio Morello.¹

Nessuna “trasposizione di memoria” quindi, ma probabilmente altri morti partigiani che si dovrebbero identificare attraverso una seria ricerca archivistica.

Non dimentichiamo infatti che per il “Massacro del Grappa” oggi si parla di 271 morti accertati, deportati compresi, ma sono dati drammaticamente incompleti.

¹ ACBGr, intervista 1984.

Caduti in combattimento	30
Trucidati sul Grappa	27
Trucidati nella Pedemontana	184
Caduti nei Lager in Germania	30
Totale	271

Sono trascorsi più di 70 anni e ancora non si conosce il numero esatto dei catturati, dei trucidati e dei morti in combattimento, dei deportati e dei morti nei campi di concentramento: solo per questi ultimi s'ipotizza la cifra di almeno 400 persone dell'area del Grappa deportate in Germania nel settembre – ottobre del '44.

Molte vittime risultano "ignote" perché rese irriconoscibili, perché di nazionalità straniera o italiani "sbandati" dopo l'8 settembre e provenienti da altre regioni d'Italia.

Quante possono essere le vittime mai reclamate perché s'ignora a tutt'oggi la loro presenza sul Grappa, e quante possono essere quelle che i nazi-fascisti hanno distrutto nel fuoco degli incendi, con il lanciafiamme e l'esplosivo, e magari occultate nelle migliaia di gallerie della Grande Guerra, come i 7 "Partigiani Ignoti" di Cima Grappa?

E che fine hanno fatto gli ultimi 51 "Partigiani Ignoti" della Caserma "Reatto" di Bassano del Grappa?

"Il 28 Novembre c.a. [1945] ha avuto luogo, presso il Cimitero di S. Croce di Bassano l'esumazione delle salme di 31 impiccati, 22 fucilati e 3 massacrati ferocemente di cui uno non ancora quindicenne. Sopra i miseri resti – dissepolti dalla fossa comune – vi erano ancora, appiccicati alle vesti, i cartelli con la scritta «BANDITO»; il collo degli impiccati era ancora stretto dal laccio; tutti avevano ancora le mani legate dietro la schiena. Circa 400 famigliari in angoscia hanno assistito alla macabra cerimonia e da essi è scaturito un solo grido: «Giustizia, Giustizia, Giustizia»" (ASVI, CLNP, b. 15 fasc. 13, Documento del CLN Mandamentale di Bassano del 5.12.45).

Sono trascorsi più di 70 anni, e non si è riusciti a soddisfare questa richiesta di Giustizia, tantomeno a completare l'elenco delle vittime del "Massacro del Grappa" e dei loro carnefici.

Nel dopoguerra, a Bassano (città che per il suo contributo dato alla Resistenza unitamente ai paesi del Grappa, è decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare), vittime e spettatori avevano riconosciuto i responsabili, e sono pronti a raccontare come la violenza ha sradicato i confini entro i quali i valori definivano il concetto di «uomo», di «umano», e che i carnefici e i loro solerti assistenti non erano tutti «stranieri», ma italiani, gente della propria terra, volti anche conosciuti. Ma non se ne volle fare niente.

Oggi non è più possibile condannarli in un tribunale, ma è possibile sapere tutto quello che hanno fatto, chi sono, perché e chi gli ha coperti.

Nei diversi paesi del Grappa le singole autorità comunali impediscono ai ricercatori la consultazione dei registri anagrafici: apriamoli, diamo la possibilità di conoscere almeno quei nomi dei massacrati del Grappa e nei lager.

Invece di rivisitazioni che utilizzano attempati testimoni, che allora bambini ricordano solo oggi, o peggio, spie nazi-fasciste a cui si tenta di rifare una verginità, allarghiamo la ricerca chiedendo la collaborazione di altri ricercatori italiani e stranieri, sfruttiamo le nuove tecnologie, proviamo a dare un nome ai troppi "ignoti", come ad esempio a quel partigiano-carabiniere originario da Potenza e trucidato a Gherla il 22 settembre 1944.

Pag. 11. *"Con questa ricerca gli autori, che si sono avvalsi del ricco e prezioso archivio di uno di loro [arch. Lorenzo Rossi], sperano di aver dato un contributo alla conoscenza di un pezzo di storia ...".*

Evidentemente non è chiaro cos'è un archivio! Secondo la definizione dei manuali di base un archivio è la raccolta ordinata e sistematica di atti e documenti la cui conservazione sia ritenuta d'interesse pubblico o privato come l'archivio comunale o l'archivio di stato, o quello di un personaggio pubblico rilevante. L'archivio privato è prodotto da un'entità che ha fisionomia giuridica privata; archivio personale invece è quello prodotto da una persona di solito di particolare rilevanza in un determinato settore o nell'esercizio della sua attività. Nel caso quindi di Lorenzo Rossi si potrà parlare al massimo di collezione di documenti, e non di archivio, poiché si tratta di un insieme ordinato di fotografie acquistate o reperite in altro modo, d'interviste registrate su nastri magnetici a testimoni di un'età

compresa tra gli 80 e i 90 anni, ma soprattutto è costituito da fotocopie di documenti (G. Bonfiglio-Dosio (a cura di), *Archivistica speciale*, Ed. Cleup, Padova 2011, pag. 362-366, 375-381).

Pag.15. “...Legione repubblicina “M” Tagliamento...”

Parlare ancora della “Tagliamento” come di un reparto della RSI è, o si dà credito alla solita vulgata repubblicina, o non si conoscono i dati della storiografia più aggiornata che per chi voglia cimentarsi con la storia militare in modo credibile, sono essenziali (Sonia Residori, *Il massacro del Grappa. Vittime e carnefici del rastrellamento (21-27 settembre 1944)*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2007; Sonia Residori, *Una legione in armi. La Tagliamento fra onore, fedeltà e sangue*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2013; Andrea Rossi, *Il gladio spezzato. 25 aprile – 2 maggio 1945: guida all’ultima settimana dell’esercito di Mussolini*, Ed. D’Ettoris, Crotona 2014; Carlo Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Ed. Einaudi, Torino 2015).

Il Settore Ovest dell’Operazione “Piave” (Val Brenta - Vicenza), ha visto impegnati i seguenti reparti:

- La legione “Tagliamento”: 600 uomini della 1[^], 2[^] e 3[^] Compagnia del 63^o Btg., della 4[^], 5[^] Compagnia del 1^o Btg. e la Compagnia Comando; la Compagnia Armi di Accompagnamento e Controcarro è ripartita fra le colonne attaccanti.
- Due compagnie del *Ost Bataillon 263.*: 300 uomini, che prendono parte al rastrellamento assieme alla 1[^] e 3[^] Compagnia della Tagliamento (63^o Btg.); salgono in due colonne miste da Solagna, e Romano d’Ezzelino, verso Col del Gallo, Averno e Campeggia, sino a Campo Solagna;
- Sei compagnie del *Trientiner Sicherungsverbanden*: 1^a e 2^a del 1^o Btg; 9^a, 10^a, 11^a e 12^a del 3^o Btg.: 900 uomini. Quattro compagnie (600 uomini) assolvono gli stessi compiti della 22[^] BN nel Settore Sud; cioè costituiscono l’anello di sbarramento nel fondovalle, probabilmente assieme all’ex Btg. “Fiamme Bianche”, ora reparto della Flak. Due compagnie (300 uomini) prendono parte all’attacco assieme alla 4[^] e 5[^] Compagnia (1^o Btg.), rinforzate dalla Compagnia Comando; salgono al Grappa in due colonne miste tra Rivalta di S. Nazario e Cismon del Grappa, verso Col Bonato, della Berretta, Col d’Anna, sino a località il Lepre.
- *Marine-Kraftwagen-Einsatz-Abteilung 4. MKWA 4.* di Lavarone (reparto del *Alarmeinheiten del Deutsches Marinekommando Italien* di Levico): 400 uomini. Due compagnie fungono probabilmente da riserva tattica, mentre la terza, assieme alla 2[^] Compagnia della “Tagliamento”, costituiscono la 3[^] colonna mista che attacca tra Merlo e San Nazario, verso Col Moschin, di Fenilon e del Fagheron, sino a Ponte S. Lorenzo.

Si evidenzia come, anche in quest’occasione, la “Tagliamento” sia frazionata per compagnie intramezzate in unità tedesche come il *Marine-Kraftwagen-Einsatz-Abteilung 4*, o come l’*Ost-Bataillon* e il CST, tutti reparti tedeschi o comunque guidati da ufficiali e sottufficiali tedeschi.

Non solo: la “Tagliamento”, oltre che “sorvegliata” dal suo DVK (Deutsches Verbindungskommando - Comando di collegamento tedesco), dipende direttamente dal Comando Supremo Germanico in Italia, e non da Mussolini. Non è, o non lo è più, una Legione della GNR e della RSI, ma a tutti gli effetti è un reparto tedesco di polizia ausiliaria mobile per operazioni anti-partigiane, un *Polizei-Freiwilligen-Bataillon*, come sarebbe più corretto chiamarlo.

Infine, nel suo periodo di permanenza nel Vicentino, la “Tagliamento” è agli ordini dall’Oberführer-SS Karl Heinz Bürger, comandante delle SS e della Polizia nazista nell’Italia Settentrionale-Est (Lombardia e Veneto), e quindi, in definitiva, il comandante da cui dipende in via gerarchica il “colonnello” Merico Zuccari, è il “Comandante di Sicurezza” del Settore Vicenza-Nord, il capitano della Wehrmacht Fritz Buschmeyer, il comandante dell’*Ost-Bataillon 263.* (sic!)

Infine, un altro appunto: la “Tagliamento” nel vicentino non “*Vi si trattiene fino al 16 novembre ...*” (pag. 21), ma parte il 24 ottobre 1944, verso le nove del mattino, ma a causa della mancanza di carburante e di una serie d’incidenti rocamboleschi, la colonna dei militi riesce ad arrivare solamente dopo due giorni, in parte autocarrata e in parte in treno, nelle «località indicate nell’ordine di movimento», situate in alta Valcamonica (Sonia Residori, *Una legione in armi. La Tagliamento fra onore, fedeltà e sangue*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2013; Archivio Storico della Resistenza Bresciana, Carlo Comensoli, La Tito Speri in Valcamonica. Settembre 1943-Maggio 1945, vol.6, Prot.N.2296/Magg/6, datato Ponte di

Legno 29/19/1944, Oggetto: Relazione sul trasferimento del 63° Btg. da Recoaro ad Edolo, firmato dal magg. Giuseppe Ragonese).

Pag.29-30. Campo Solagna. Senza motivo apparente, nello spiegare gli edifici presenti si dilungano sull'Albergo "Al Campo", proprietà di Giobatta Bellò, cl. 10, sergente maggiore dell'Ar.Co della RSI, *con tre commilitoni custodiva un pallone aerostatico e un grosso faro collocati sulla cima del vicino Col Campeggia... In una stanza dell'esercizio [Albergo al Campo] c'era un apparecchio radio rice-trasmittente con il quale i quattro militi a turno 24 ore su 24, si tenevano in contatto con il Comando della Alarmflakbatterie...*

Nel tentativo di rendere attendibile uno dei tanti "testimoni" (Rino Bellò - cl.34, figlio del proprietario), i nostri autori provano a farci credere che prima e durante il rastrellamento tutta la famiglia Bellò è a Campo Solagna. Non solo, ma che il capo famiglia, sottufficiale repubblicano della contraerea, oltre a custodire un pallone aerostatico, segnala via radio *"anche i movimenti dei partigiani"*. (sic!)

Di fatto, l'Albergo era chiuso ormai da mesi, occupato dai partigiani, e dove certo per una famiglia dichiaratamente fascista come i Bellò, non tirava certo aria buona. Una presenza viceversa possibile dopo il rastrellamento, dove è bene ricordarlo, l'ex sottufficiale della RSI, milita ora nella Flak, la contraerea tedesca.

Pag.33. Campo Solagna. *"L'arrivo dei legionari a Campo Solagna è stato accuratamente ricostruito grazie alle testimonianze rilasciate da tre componenti delle famiglie che vi risiedevano: Rino Bellò (classe 1934), Agostino Todesco "Lugari" (classe 1933) e Mario Todesco "Liberale" (classe 1934)"*.

Si rileva come le tre testimonianze sembrano recenti. In effetti, da qualche parte si trova qualcosa: a pag. 80 scopriamo che la testimonianza di Mario Todesco "Liberale" (classe 1934) è dell'11 novembre 2014. L'inattendibilità di tutti questi "testimoni" è quindi palese: a parte l'inattendibilità di Rino Bellò dimostrata anche prima, tutte e tre le testimonianze sono state raccolte a 70 anni dagli eventi, e a persone che allora erano bambini di 10 anni. (sic!)

Grande confusione sull'organizzazione e gli spostamenti della "Tagliamento"...

A pag. 38, la 3^a Compagnia della "Tagliamento" è strutturata in tre plotoni: il 1° (fucilieri) al comando di Piero Prezioso, il 2° (fucilieri) al comando di Giorgio Pucci e Giorgio Albertazzi, il 3° (mitraglieri) al comando di Giuseppe Manca. Ma a pag. 43, il 3° plotone diventa una squadra ...

Una bella confusione! Di fatto però, Giuseppe Manca è il vice di Albertazzi nel comando del Plotone, e Giorgio Pucci, oltre a comandare la Compagnia, comanda anche il 3° Plotone. E tanto per precisare, Giuseppe Manca non è né sottotenente, né maresciallo (pag. 38), ma ha il grado di sergente, e solo nel marzo 1945 è promosso maresciallo "aiutante capo" (Sonia Residori, *Una legione in armi. La Tagliamento fra onore, fedeltà e sangue*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2013, pag. 325).

Pag. 108-109. I Comandi tattici di battaglione.

In queste due pagine si capisce bene, come oltre alla confusione sull'organizzazione dei reparti, ci si attacchi agli specchi per tentare di ricostruire e giustificare alcuni spostamenti della "Tagliamento".

A pag. 111, alla 1^a Compagnia sarebbero aggiunte le "Salmerie" e la "Compagnia Comando": una processione che accompagnerebbe Ragonese e Zuccari sul Grappa...

A pag. 119, il 2° e 3° Plotone [della 5^a Compagnia] mosse contemporaneamente da Cison assieme alla Compagnia Comando” ...

A parte il dono dell'ubiquità della “Compagnia Comando”, presente a sud e a nord, a Romano d'Ezzelino e Cison del Grappa, che ci faceva la “Tagliamento” così a nord, lungo la direttrice d'attacco seguita dalle colonne attaccanti del Settore Nord, oltretutto formate tutte da truppe collaborazioniste dell'Est Europa?

Per avvalorare la loro tesi, i nostri autori mettono in discussione anche la testimonianza di Pietro Martinato “Satana”, comandante del Distaccamento garibaldino di Col Cucchetto, perché ha parlato di attaccanti “tedeschi”, e non di repubblicani. Proprio loro che utilizzano in tutto il testo testimonianze a 70 anni dai fatti e di persone allora bambine.

A pag. 39, la 1^a Compagnia la fanno arrivare a Malga Busetto, a sud del Monte Pertica, e a pag. 109 e 121, la 4^a e 5^a Compagnia addirittura vanno a finire all'Albergo “Al Forcelletto”, a nord del Monte Pertica ...

Praticamente, secondo i nostri autori, il Grappa è stato “bonificato” tutto dalla “Tagliamento”. (sic!) Disturbata forse ogni tanto, nella sua guerriera impresa, da qualche comitiva di vacanzieri “caucasici e mongoli”.

A parte che caucasici e mongoli non si sono mai visti sul Grappa durante il rastrellamento, e che il 163° Btg. Turkestan non è mai esistito, sorge un dubbio: Capovilla, Maistrello e Rossi sono mai stati sul Grappa? Queste ricostruzioni fantasiose non è che siano frutto anch'esse di “trasposizione di memoria”?

E infine:

- **Giovanni Maria Zilio (cl. 09)**, da Bassano, al tempo del rastrellamento del Grappa non è “inquadrate nella Divisione fascista “Monterosa”, né il responsabile di un nucleo di militari addetti alla custodia del Sottosegretariato per l'Esercito, Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa – dipendente del Ministero delle Forze Armate repubblicane e dislocato presso il Collegio Filippin a Paderno del Grappa, né che è ufficiale repubblicano che fa opera di spionaggio avvalendosi di informatori e di spie. E' ridicolo infine affermare che era autorizzato a indossare l'uniforme della polizia tedesca con il grado di tenente (pag. 67).

Giovanni Maria Zilio è molto di più!

Ex capitano degli Alpini nel Regio Esercito nelle campagne d'Africa, Grecia e Russia con la “Julia”.

Dopo l'8 settembre '43 si schiera senza esitare al fianco dei tedeschi, fa riaprire la sede del partito fascista di Bassano e s'iscrive tra i primi al PFR, aderendo alla RSI. Concorre alla costituzione del Centro Raccolta Alpini presso la Caserma “Cimberle”, per costituire il nuovo Btg. “Bassano”, che entrerà poi nella repubblicana Divisione Alpina “Monterosa”.

Nel febbraio '44, Zilio è destinato al 26° Comando Militare di Vicenza con l'incarico di capo della 4^a Sezione Assistenza e Informazione, il servizio di spionaggio del Sottosegretariato di Stato per Esercito, raccogliendo notizie sulla situazione locale e sull'attività dei “ribelli”.

Dal giugno '44, in contemporanea dell'arrivo di Perillo a Bassano, Zilio è destinato alla Direzione Generale Leva del Sottosegretariato dell'Esercito a Paderno (Tv), presso gli Istituti Filippin, ufficialmente per organizzare la sicurezza del SSS Esercito, in realtà per svolgere lavoro d'intelligence tra il Brenta e il Piave, informazioni che però inizia a passare al BdS-SD di Perillo, il servizio segreto nazista, di cui diventa uno degli uomini più fidati.

E' uno dei principali organizzatori del rastrellamento del Grappa durante il quale si sposta tra Crespano (Comando BN Vicenza), Borso (Comando 2° Settore BN), il Monte Grappa e il Comando Generale presso la Caserma “Reatto” di Bassano, dove fa parte, con Buschmeier, Perillo, Rack, Vittorelli, Agolino, del “tribunale di guerra” che vaglia le posizioni dei catturati che poi sono giustiziati, deportati in Germania o mandati ai lavori forzati nei cantieri della Todt: le 8 impiccagioni di Borso del Grappa sono firmate da 8 persone, tra loro: Perillo, Zilio, Rack e Vittorelli.

In un documento del Comitato Militare Provinciale del CLNP è tra i nomi dei responsabili delle impiccagioni di Bassano del Grappa: il 26 settembre 1944, alle ore 14.30, Zilio è alla Caserma Reatto, dove ordina al capitano Lattanzi (Flak) di scavare 60 fosse; poi è a Piazzale Gen. Giardino con altri tre gerarchi tra cui Celio Berutti da Ferrara per valutare il luogo delle impiccagioni.

Nel '45 è a tutti gli effetti con i tedeschi nel BdS-SD, e *indossare l'uniforme della polizia tedesca con il grado di tenente*, delle SS, quando il 6.2.45 interroga a Vicenza Valentino Filato "Villa".

Arrestato e processato dopo la Liberazione, il 20 luglio '46, la Corte d'Assise di Vicenza dichiara in sentenza il non doversi procedere per amnistia (D.P. del 22.6.46, art. 3), ed è posto subito in libertà.

Il nome di Zilio ritorna alla ribalta negli anni '60, quando diventa un esponente di spicco del MSI. Più tardi è coinvolto nella vicenda della "Rosa dei Venti" e, per tale motivo incarcerato a Belluno nel '74 e processato nel '78 dalla Corte d'Assise di Roma con l'accusa di cospirazione politica mediante associazione, assieme al colonnello Amos Spiazzi e ad altri 45 coimputati, subendo una condanna a 4 anni di reclusione. In appello è scagionato, ma la sentenza è poi confermata in Cassazione.

- Non è vero che la "Tagliamento" era composta da *"circa 200 [...] reduci dalla campagna di Russia e le altre uscivano dalle Scuole Allievi Ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana"*; così come non è vero che il 1° Btg. era chiamato "Camilluccia" *"perché per lo più ne facevano parte dei militi provenienti dall'omonimo Collegio della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) di Roma"* (pag. 16).

Il 1° Btg. "Camilluccia" prese il nome dal collegio della Gil di Roma, dove era stato aperto un centro di reclutamento dopo l'8 settembre 1943. L'unità era stata formata per iniziativa dei capitani Giuseppe Nicoletti e Aldo D'Agostini, che avevano fatto affluire con i veterani del reparto Comando della Divisione corazzata "Centaurio", come il ten. Nello Rastelli, e il ten. Ennio Cavaterra, *"giovani pressoché adolescenti nativi per lo più del Lazio"* (Sonia Residori, *Una legione in armi. La Tagliamento fra onore, fedeltà e sangue*, Ed. Cierre-Istrevi, Sommacampagna (Vr) 2013, pag. 55-57 e 155-156).

- Si parla di un *"legionario Oscar Calvario"* colpito gravemente al ventre. Nello scontro tra i militi del 2° plotone della 2^ Compagnia e otto partigiani della brigata Anita Garibaldi *"che custodivano l'accesso alla strada "Moschina" con un posto di blocco"*, secondo testimonianze raccolte nel 2011, i militi dovettero ripiegare confusamente *"lasciando ai barellieri il compito di portare fuori il legionario Oscar Calvario, originario di L'Aquila, colpito gravemente al ventre"* (pag. 113).

In tutti gli elenchi dei legionari non esiste nessuno con un tale nome, bensì Oscar Clavario, non milite ma vice brigadiere, non appartenente alla 2^ Compagnia, ma alla 6^ Compagnia. Inoltre, in base all'ordine del giorno n. 204 del 21 settembre 1944, furono ricoverati all'ospedale di Bassano 4 sottufficiali e 9 legionari, ma nessuno di essi si chiamava Oscar Calvario o Clavario (Deceduti e feriti della legione Tagliamento, tra l'altro, sono elencati a pag. 121 e come si vede, non c'è nessun Oscar Clavario).

- Merico Zuccari nasce a Saavedra, a Buenos Aires, e non Sau Vetra (pag. 15), che non risulta da nessuna parte come paese o città.
Sandro Godina è nato a Dignano d'Istria in Istria, vicina a Pola, e non c'entra nulla con Gorizia (pag. 86).
- Infine, non è vero che Arcangelo Battilana e Andrea Bruno, arruolatisi nella legione Tagliamento il 4 ottobre 1944 *"persero la vita il 13 febbraio 1945, a causa di un bombardamento alleato"* (pag. 40), bensì *«nell'incidente determinato dallo scoppio del deposito munizioni e successivo crollo di tutto l'edificio scolastico dove era accantonata la compagnia A.A.C.C. alla quale appartenevano»*.